

Domenica 28 giugno 1998

18 l'Unità

I MONDIALI DI CALCIO



A Parigi i verdeoro passano con un facile 4-1. Doppiette di Ronaldo e Cesar Sampaio

Poker di velluto

Il Brasile sbanca subito il Cile

Stasera la sfida-quarti con la Danimarca

Il peso dell'Africa può essere leggero per la Nigeria

DALL'INVIATO

PARIGI. Giocando a sprazzi, facendo spesso schifo, il Brasile regola la pratica-ottavi in 47 minuti. È al 47' che Ronaldo azzecca la prima progressione della sua partita ed entra solo in area, con l'andatura del Tir lanciato che ben conosciamo. Tapia, portiere del Cile, lo stende. Rigore, tira lo stesso Ronaldo, gol. Siamo già 3-0, e il Cile deve ancora capire il perché.

Micidiale Brasile: gioca maluccio, non crea spazi, non lancia gli attaccanti come si deve, ha un Ronaldo sì e no al 60% e un Bebeto rimasto fermo agli anni '60. Eppure, pur dilagando solo dopo aver raggiunto il 4-1, spazza via lo stesso Cile che l'Italia di Maldini aveva fatto sembrare una bella squadra. Misteri del calcio: ieri la stessa Italia ha battuto la Norvegia che aveva vinto con il Brasile, ma del resto è noto che nel calcio la proprietà transitiva (se A batte B che ha battuto C, allora A è più forte di C) non vale.

Brasile nei quarti, quindi (troverà la vincente di Nigeria-Danimarca). Grazie a un marcatore del tutto inaspettato. Perché prima del rigore di Ronaldo, i brasiliani vanno in gol due volte senza nemmeno accorgersene grazie a Cesar Sampaio, lo stesso gregario giapponese (nel senso che gioca lagggiù, nell'Ana Sato Kogyo, e non chiedeteci altro) che aveva aperto le danze con la Scozia. Due gol senza palle-gol, nel senso che entrambi nascono da calci di punizione.

Il primo lo tira Dunga, dalla sinistra, e la difesa cilena marca tutti meno Sampaio, che spunta dietro i difensori e la mette dentro con una zuccatina. Il secondo (procurato da Ronaldo) è la solita fucilata di Roberto Carlos: dopo un paio di carambole da biliardo la palla arriva sul destro di Sampaio che la spedisce a fil di palo. Due gol assolutamente non giustificati dal gioco, ma pur sempre due gol: più il rigore suddetto, fa 3-0, il punteggio con il quale Cile e Brasile vanno negli spogliatoi, e per quello che

conta potrebbero anche andarsene a casa.

Le emozioni, così, restano fuori campo. La più forte, per chiunque abbia un cuore interista, è il forte abbraccio fra Ronaldo e Zamorano subito dopo gli inni. I due restano anche a parlottare un pò, da quei bravi amici che sono, e poi Ivan ce la mette tutta per segnare un gol. Ma trova un marcatore (Junior Baiano) al quale rende ben 15 centimetri di altezza, e quando lo frega, al 22' del secondo tempo, la palla picchia su Taffarel e c'è pronto il solito Salas, opportunista principe, a buttarla dentro di testa. Ma il sogno impossibile del Cile dura pochissimo: subito dopo Denilson, entrato al posto del fantasma di Bebeto, dà un pallone d'oro a Ronaldo che manda al cinema il portiere e deposita il gol nell'angolo lontano. Onore delle armi al Cile, notizie contraddittorie sul Brasile. Passa il turno in modo imperioso, ma diverte solo dall'alto di un comodo 4-1. Bravi soprattutto Roberto Carlos, Leonardo, Denilson e naturalmente il neo-goleador Cesar Sampaio. Ronaldo da rivedere (domanda ai medici: si può guarire dalla tendinite giocando un torneo pesante come il Mondiale?) e comunque, anche mezzo morto, ha fatto due gol e preso due pali.

Le vere emozioni, prima del match, si vivono in sala stampa, dove si rischia la sommossa. Nella prima sera degli ottavi, l'organizzazione fa il botto e la vera sconfitta è la Fifa: far giocare il Brasile al Parc des Princes (e oggi, con tutto il rispetto, la Nigeria a St. Denis), con una ridicola tribuna stampa di 500 posti sufficiente a malapena per i media brasiliani, ha fatto sì che 600 giornalisti sui 1.100 accreditati siano rimasti nel centro stampa, ben presto trasformato in un ignobile bivacco. Questa organizzazione tratta tutti come animali: gli hooligans, i tifosi perbene, i giornalisti, tutti. È un Mondiale bestiale. Un Mondiale hooligan.

Alberto Crespi



Il portiere cileno Nelson Tapia tenta di contrastare i brasiliani Ronaldo e Leonardo Oleg Popov/Reuters

VISTI DA LONTANO

Lo showman Cesarone



FRANCESCO RECANATESI
PRODUTTORI, registi, direttori di reti televisive: non lasciatevi sfuggire. Chi? Maldini Cesarone. Il più grande showman dei nostri giorni, un cocktail di Leslie Nielsen, Ferdinand e Aldo Biscardi. Altro che Vieri, Del Piero, Pagliuca: è stato lui l'assoluto protagonista delle quattro ore di diretta su Rai e Tmc.

Ecco le immagini cronologiche del suo indimenticabile pomeriggio.

1) Mollemente abbandonato sulla panchina a inizio partita, come se stesse aspettando l'autobus.

2) Salta come un canguro al gol di Vieri, più in alto e più a lungo dei giocatori.

3) Mentre la partita è in corso, lascia la panchina per andare a discutere con un gruppo di spettatori che a gran voce reclamava l'ingresso di Baggio.

4) Con la tintura dei capelli che ancora gli cola negli occhi, risponde all'intervistatore: «Ma no, ero andato a salutare dei parenti».

5) Ad un altro imprudente giornalista della Rai che gli chiedeva conto del mancato impiego di Baggio, replica: «Sono affari miei».

6) Su Tmc, poco dopo, corregge la forma ma non la sostanza: «Io sono il tecnico della Nazionale, le scelte riguardano solo me».

7) Crescendo rossiniano, in conferenza stampa si esalta: «Il gol che abbiamo fatto, non credo di dire un'eresia, è stato da manuale».

E poi la mimica, gli ammiccamenti, i salti di umore e i cambi di camicia, ma sempre con un asciugamano che ogni tanto sbucca dal teleschermo per asciugare il sudore. Ruspante, ingenuo, paradossale. Neanche la pedata in diretta di Fraxese (Tg1) sul sedere del solito incurso del preservativo, gli ha fatto ombra.

DALL'INVIATO

PARIGI. «Senza gli errori degli arbitri, il Marocco e il Camerun sarebbero qua con noi». Parola di Taribo West, un ragazzo che parla chiaro. Questo per dire che la Nigeria si carica sulle spalle l'Africa, continente del quale è rimasta unica rappresentante ai Mondiali, ed esprime solidarietà ai fratelli fottuti dalle giacche nere. Oggi incontra una squadra di biondini, la Danimarca: sarà un duello razziale che sarebbe piaciuto alla penna di Gianni Brera buonanima. Poco addentro nelle questioni razziali applicate al calcio, possiamo però affrontare una questione razziale tout court citando la battuta di un altro alto della Nigeria, Victor Ikpeba. «Siamo il Brasile dell'Africa», ha detto l'attaccante monegasco. Da un certo punto di vista ha ragione, ma sarebbe facilissimo rigirargli la frittata, e in modo persino lusinghiero: è il Brasile, che è la Nigeria del Sudamerica! Terra popolatissima nascosta là, sotto l'ascella dell'Africa, la Nigeria ha pagato un prezzo immenso e tragico all'orrore dello schiavismo. Molti degli schiavi che venivano deportati in Brasile, per lavorare nelle miniere e nelle piantagioni, erano di etnia Yoruba, una delle principali della Nigeria. Non ci sarebbe nulla di strano se Ronaldo e Pelè avessero sangue Yoruba. Se ci sarà (come è possibile) un quarto di finale Brasile-Nigeria, i neri e i meticci brasiliani giocheranno contro i loro fratelli. Della Nigeria calcistica, ormai, sappiamo molte cose. Sappiamo che quattro anni fa buttò via una qualificazione già fatta contro l'Italia, mettendosi a fare melina e stando a guardare Roberto Baggio che l'infilava. Stavolta il gioco delle qualificazioni è stato più benevolo: vincendo il proprio girone davanti al Paraguay, la Nigeria ha evitato la Francia e oggi affronta la Danimarca famosa nel mondo per una birra, par-

don, per i fratelli Laudrup. Per Michael, talento sopraffino ed eternamente incompiuto, potrebbe essere un glorioso passo d'addio: prepariamoci a salutare con affetto un campione che ha deliziato tifosi in mezza Europa (Lazio, Juve, Real Madrid, Barcellona, Ajax nel suo curriculum) e cerchiamo di capire se la Nigeria farà una passeggiata o se, vista l'umidità di Parigi in questi giorni, se la dovrà sudare. La Danimarca ha un'unica arma: l'esperienza. È lì, che la Nigeria può essere scippata. L'incontro con la Bulgaria ha dimostrato che i nigeriani giocano come dei bambini in spiaggia, e probabilmente sono convinti che ogni tre corner spetti loro un rigore. Cercano di segnare di palpebra, di orecchio, di chiappa, e si mangiano una vagonata di gol. Ne rischiano anche molti in difesa, ma meno di quattro anni fa. La loro arma migliore, oltre al talento individuale, siede in panchina: è il ct Bora Milutinovic, vecchia volpe serba che conosce più trucchi di tutti gli streghoni del Camerun messi assieme. Contro il Paraguay ha ottenuto un doppio, clamoroso risultato: ha gestito bene i cartellini gialli facendo riposare i giocatori diffidati, e ha fatto un piacere alla Francia (non sarebbe stata felice di affrontare la Spagna) del quale forse gli verrà reso merito. Probabile formazione: Rufai (piuttosto scarso) in porta, Adepou-West-Uche-Babayaro in difesa, Finidi e Lalwal sulle fasce, Okocha e Oliseh (imprescindibili: il fantasista e l'uomo d'ordine) in mezzo. Davanti, Milutinovic considera tutti titolari i quattro attaccanti Kanu, Amokachi, Ikpeba e Yekini. Scammeremo su Ikpeba, e vediamo Amokachi (se sta bene) favorito su Kanu. Nigeria favorita al 70%: suda, ma forse non troppo.

Al. C.

Parmalat, latte da campioni

latte parzialmente scremato ad alta conservazione 1000 ml

Ronaldo